



a pagina 2

Diacono permanente sarà ordinato a Lecco

a pagina 3

Operatori sanitari con lo sguardo a Dio

a pagina 5

Missionari impegnati in tempo di virus

la diocesi in preghiera per il suo Pastore

L'arcivescovo risultato positivo al Covid Iniziativa la quarantena, rinvii gli impegni pubblici

Nel pomeriggio di venerdì 30 ottobre l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, si è sottoposto alla verifica di infezione da Covid-19. La prova del tampone ha dato esito positivo. L'arcivescovo - che non presenta alcuna sintomatologia - ha dunque iniziato il periodo di quarantena previsto dai protocolli. Contestualmente sono stati avviati gli accertamenti previsti per il tracciamento e le verifiche dei contatti. Nelle principali celebrazioni che dovevano essere da lui presiedute nei prossimi giorni, l'arcivescovo sarà sostituito dai suoi vicari. A pagina 2 tutte le informazioni. Gli altri appuntamenti pubblici previsti in agenda per il periodo di quarantena sono invece rinviati. Immediatamente le manifestazioni di affetto e vicinanza da parte della Diocesi. "Noi, ragazzi, giovani e adulti dell'Azione cattolica ambrosiana - si legge in una nota - ci stringiamo al nostro don Mario, al quale rinnoviamo un grande affetto e assicuriamo le nostre preghiere perché possa tornare al più presto a svolgere il suo prezioso ministero alla guida della comunità diocesana. Allo stesso tempo l'Azione cattolica si raccoglie in preghiera per tutti coloro che a causa del virus stanno soffrendo dal punto di vista della salute oppure per le ricadute sull'occupazione e per le altre restrizioni precauzionali. Per questo motivo l'Ac, che da tempo promuove "Adoro il lunedì", dedicherà d'ora in poi tale iniziativa di silenzio e preghiera a questa intenzione". "Ci attendono tempi complicati - conclude la nota dell'Ac - ognuno deve fare la sua parte, recuperando anche quel coraggio e quei sorrisi e quei piccoli gesti di solidarietà e di volontariato che ci avevano aiutato nella fase di lockdown della scorsa primavera. Seminare speranza resta un'importante "antidoto" allo scoraggiamento e ci può aiutare nel cammino comune verso un futuro migliore".

Domenica 1 novembre 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Lanciato dopo la visita alla mensa dei Cappuccini di viale Piave

Il mio appello ai giovani, scegliete il volontariato

DI MARIO DELPINI *

Cari amici, sono venuto alla mensa di viale Piave a Milano, proposta dai Frati cappuccini, perché in questo momento vorrei fare anch'io un po' di servizio. Io ho 69 anni, quindi la mia presenza richiede molte cautele. E tuttavia la gente che viene qui ha fame oggi e anche domani, in questi momenti ha bisogno di persone che vengano ad aiutare. Quindi è un servizio essenziale. Vorrei dire una parola più specifica per i giovani. Vorrei suggerire uno stile di vita che consenta a una persona di andare a letto alla sera fiero di sé; vorrei dire che le nostre scelte dovrebbero essere razionali, dovremmo pensare invece di reagire emotivamente e non lasciarci sedurre da coloro che citano emozioni, paure e angosce. Abbiamo l'idea che invece si possa anche oggi essere persone ragionevoli e affrontare le sfide di questa emergenza non secondo il panico che ci viene indotto, ma secondo le cautele che vengono ragionevolmente raccomandate. Perciò si può anche fare il volontario in questo momento. Vorrei anche suggerire di essere insieme: uno da solo non fa niente, molto invece quando due o tre giovani si danno appuntamento per qualche ora di lavoro al servizio dei poveri. Trovano che sia un modo per essere migliori quando si è insieme per fare il bene. Si può essere volontari insieme coi frati, con gli altri professionisti, con gli altri volontari. Insieme è meglio che da soli. Inoltre vorrei dire che lo stile di vita è quello di condividere la compassione. Sentire che il destino e la sorte degli altri ci riguardano. Essere compassionevoli è meglio che essere indifferenti, anche esprimendo questo in un gesto di volontariato. Uno può andare a letto alla sera dicendo «ho partecipato ai sentimenti buoni, ho fatto poche cose e tuttavia dentro di me ci sono sentimenti di cui posso essere fiero». Vorrei dire che si può essere saggi amministratori del tempo, gente che sa organizzare il proprio tempo e sa tirar fuori quelle due ore ogni tanto, quei momenti organizzati dentro una settimana, in cui non si lascia trascinare dal tempo, ma lo organizza per lo studio, per l'amicizia, per la preghiera, per il riposo, per la famiglia. Ma anche un tempo dedicato agli altri, ai poveri. Dunque, gestire bene il tempo invece che essere vittime del tempo. Questi mi sembrano i tratti di uno stile che raccomandano di organizzarsi per essere volontari, gratuitamente dedicati al servizio dei poveri. Essere ragionevoli, essere insieme, essere compassionevoli, essere capaci di gestire il proprio tempo. Per dare la propria disponibilità scrivete a volontariato@caritasambrosiana.it. Vi aspettiamo.

* arcivescovo



L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, mentre serve alla mensa dei poveri dell'Opera San Francesco di Milano

domenica 8 novembre giornata diocesana Caritas

Sabato online «Nessuno sia lasciato indietro»

Nell'esperienza della pandemia la prospettiva della cura, intesa come attenzione reciproca per il benessere collettivo, si rende più che mai necessaria. Questo è il cuore della Giornata diocesana Caritas, in programma domenica 8 novembre, preceduta sabato 7 dal convegno «Per non tornare indietro, nessuno sia lasciato indietro», sulla nuova enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Vista la situazione sanitaria, il convegno si terrà nella modalità webinar, dalle 10 alle 13 in diretta streaming sul canale Youtube di Caritas ambrosiana (<https://noisiamo.caritasambrosiana.it/>). Ecco il programma: ore



10, introduzione di monsignor Luca Bressan (vicario episcopale per la Cultura, carità, la missione

e azione sociale); ore 10.15, «E adesso dove andiamo?» *lectio* sul Salmo 73 (Lidia Maggi, pastora Battista); ore 10.30, presentazione dell'enciclica *Fratelli tutti* (Lucia Capuzzi, giornalista di *Avvenire*); ore 11, tavola rotonda con Ferruccio de Bortoli (giornalista, già direttore del *Corriere della Sera* e *Il Sole 24 ore*) e Carlo Maria Redaelli (arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana); moderata Francesco Chiavarini, giornalista; ore 12, «Quali prospettive per il nostro impegno» (Luciano Gualzetti, direttore Caritas ambrosiana). In vista della Giornata per tutte le parrocchie è stato predisposto un sussidio.

Gualzetti: «Sono quasi 9 mila impoveriti dalla pandemia»

Sono quasi 9 mila gli impoveriti da Covid che si sono rivolti ai centri di ascolto della Caritas ambrosiana nella Diocesi di Milano nei tre mesi del lockdown. Sono per lo più donne, immigrati, hanno un'età compresa tra i 35 e i 54 anni e una bassa scolarità. Un terzo di loro non è stato in grado di risolvere alle necessità familiari più elementari, dalla spesa alimentare al pagamento di bollette e affitti, anche se ha avuto diritto alla cassa integrazione. È quanto emerge da una proiezione di un'indagine contenuta nell'ultimo rapporto «La povertà nella Diocesi ambrosiana» che è stato presentato nei giorni scorsi attraverso un incontro on line. «Gli ammortizzatori sociali si sono rivelati strumenti troppo deboli e inefficienti. Le indennità sono arrivate troppo tardi e sono state comunque troppo modeste per il costo della vita specie a Milano», osserva Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana. «In vista di nuove chiusure che si profilano per contenere la nuova ondata di contagi andrà tenuto presente. Se non vogliamo che la crisi sociale esploda in maniera conflittuale dovremo rivedere il sistema di aiuti».

Tra il 25 marzo e il 31 luglio si sono presentati in 84 centri di ascolto della Caritas ambrosiana 1774 persone che hanno visto drammaticamente peggiorare la loro condizione a causa delle misure di contenimento del virus. Proiettando questo numero sul totale dei centri di ascolto (390) è possibile stimare che siano poco meno di 9 mila (8.870) le vittime collaterali del lockdown che devono ricorrere alla rete di assistenza della Caritas. Analizzando il campione emerge il profilo degli «impoveriti da Covid». Le donne sono il 59,3%, gli immigrati il 61,7%. La fascia di età maggiormente rappresentata è quella tra i 35 e i 54 anni (58,4%). La maggioranza (55%) è costituita da coniugati, da persone con bassa scolarità (62,9%). I disoccupati rappresentano il 50%, gli occupati il 34%. Proprio quest'ultimo dato è il più rilevante. Infatti, mentre tra gli utenti dei centri di ascolto i titolari di un contratto di lavoro sono in media un quinto (nel 2019, il termine di paragone più vicino, erano il 19%), durante il

lockdown sono saliti a un terzo (33,4%) per lo più a causa del ricorso al sistema di aiuti della Caritas da parte degli occupati titolari di cassa integrazione.

Il significativo aumento dei casi integrati è dovuto, da un lato, al ritardo con cui sono arrivati gli indennizzi, dall'altro dagli importi modesti delle stesse indennità calcolate su stipendi base troppo scarsi rispetto al costo della vita soprattutto nelle aree metropolitane della Diocesi. A pagare il prezzo più alto al lockdown sono stati i più poveri (il 42,3%) tra le persone che sono ricorse ai centri di ascolto nei tre mesi della quarantena ha sofferto le conseguenze del blocco delle attività economiche. I lavoratori più colpiti sono stati quelli impiegati nei settori della ristorazione (lavapiatti, camerieri), ospitalità (custodi, cameriera ai piani) e della cura alla persona (colf e badanti). In questo contesto i centri di ascolto e i servizi della Caritas si sono rivelati un'essenziale rete di protezione. Grazie alla collaborazione di nuovi volontari giovani e a quella con altri enti, soprattutto i Comuni, la Protezione civile, la Croce rossa italiana anche durante i mesi più duri della quarantena sono rimasti sempre operativi pur con nuove modalità (ascolto telefonico, consegne a domicilio). In questo modo, nei tre mesi del lockdown, il sistema di welfare della Caritas ambrosiana ha distribuito pasti a domicilio a

18.092 persone, dispositivi sanitari e igienizzanti a 5.564 famiglie, ha offerto supporto psicologico a 359 soggetti deboli, assistenza per la didattica a distanza a 359 alunni e studenti, ha rifornito di pc e strumenti informatici 98 doposcuola parrocchiali.

«Dopo quella del 2008, le cui conseguenze sono ancora visibili, questa nuova crisi sta mostrando l'estrema fragilità del nostro sistema economico e sociale - dichiara Gualzetti -. Da anni accettiamo passivamente la presenza di sacche di marginalità e povertà nei nostri territori e diamo per scontato che lo sviluppo abbia come inevitabile corollario la precarietà e l'assenza di diritti e tutele. Se vogliamo andare avanti senza lasciare indietro nessuno non potremo più accettarlo».



Luciano Gualzetti

Azione cattolica. Le virtù quotidiane per combattere il coronavirus

Il nostro Paese, il nostro continente, il nostro pianeta stanno attraversando ormai da mesi una grave crisi sanitaria, economica e sociale. Il contenimento estivo della pandemia aveva illuso che il peggio fosse alle spalle e che ciascuno potesse riprendere le proprie attività con meno accortezze, come se il coronavirus fosse un lontano ricordo. La crescita esponenziale dei contagi delle ultime settimane, in Italia e nel resto dei Paesi europei, sta facendo invece rivivere le ansie e le paure della scorsa primavera. Le certezze e le sicurezze che avevamo costruito vengono meno, il senso di precarietà e impotenza pervade le nostre città. Come non lasciarsi sopraffare da tutto questo? Come reagire a una situazione del genere? Come Azione cattolica ambrosiana desideriamo far nostre «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» delle donne e degli uomini d'oggi, con la consapevolezza che il nostro agire e il nostro vivere insieme debbano sempre essere nutriti di speranza e di coraggio. Desideriamo ribadire il

nostro sostegno a tutte le istituzioni, nazionali e locali, in un momento così complicato per la vita del Paese: apprezziamo gli sforzi e la pazienza con le quali si sta nuovamente cercando di arginare la diffusione del virus (pur nella consapevolezza che non sono mancati errori e ritardi in talune azioni pubbliche). Nello stesso tempo chiediamo una maggiore vicinanza ai settori e agli operatori economici e ai lavoratori in difficoltà, sapendo che dietro a numeri e grafici ci sono le persone, con le proprie storie e il vissuto quotidiano. Chiediamo quindi uno sforzo ulteriore per assicurare sostegni giusti e puntuali alle persone e alle famiglie che stanno pagando un prezzo elevato in questa crisi. Il banco di prova della ripresa riguarderà le misure per coloro che hanno troppo poco per vivere dignitosamente, piuttosto che la crescita di coloro che già vivono nell'abbondanza. Ringraziamo e ci stringiamo intorno a coloro che hanno a cuore la nostra salute e la nostra quotidianità: medici, infermieri, operatori sanitari e al-

tre professioni che lavorano in prima linea per curare i sofferenti e per assicurare lo svolgimento delle consuete e necessarie attività collettive. Esprimiamo al contempo fiducia nella scienza, sulla quale investire oggi e in futuro. Facciamo nostre, in questo senso, le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, espresse lo scorso 26 ottobre: «Il Covid sarà sconfitto dalla ricerca. Ricerca di terapie sempre più efficaci, ricerca del vaccino. Ovviamente dovremo aiutarla e aiutarci con l'efficienza dell'organizzazione sanitaria, con la precauzione e la prevenzione, con comportamenti sociali responsabili, con la solidarietà verso chi ha bisogno di maggiori cure e attenzioni». Pur comprendendo le fatiche e l'impazienza di molti, respingiamo con forza il mancato rispetto delle norme precauzionali che vengono indicate dalle autorità sanitarie e politiche e ogni forma di protesta violenta - soprattutto quelle fomentate ad arte da gruppi eversivi e dalla criminalità organizzata - richiamando tutti a una pie-

na assunzione di responsabilità in un momento tanto complicato. Riusciremo a uscirne solo se ci faremo carico, insieme, del presente e del futuro del nostro Paese e se promuoveremo solidarietà, ascolto, maggiore prossimità alle situazioni di fragilità. Impegniamoci a utilizzare questo tempo per ripensarci e per ripensare, per aiutare e aiutarci a immaginare con creatività e slancio un modello di sviluppo diverso, più umano, meno egoistico e meno frenetico di quello che abbiamo costruito negli ultimi decenni, basato su disuguaglianze sempre crescenti e sul consumo sconsiderato delle risorse del nostro pianeta. Accogliamo pure l'invito dell'arcivescovo Mario Delpini a dedicare cuore ed energie al volontariato, trovando del tempo per qualche servizio verso chi è povero, solo, malato, nel bisogno. Come associazione ecclesiale confermiamo il nostro impegno - all'interno delle comunità locali e della Diocesi ambrosiana - per sostenere e favorire le relazioni e la vicinanza alle persone, spe-



cialmente quelle in difficoltà. Dobbiamo sì rispettare le norme circa il «distanziamento fisico e interpersonale», ma occorre ugualmente scongiurare il «distanziamento sociale». In questo spirito solidale invitiamo ogni persona di buona volontà a sostenere il Fondo San Giuseppe della Diocesi di Milano, strumento che si rivolge in maniera specifica ai disoccupati a causa della crisi Covid-19, ai lavoratori precari, ai lavoratori autonomi. La solidarietà non può rimanere una buona intenzione: essa si esprime nella concretezza e nell'«amicizia sociale». Responsabilità, sobrietà, unità, impegno, speranza: sono le virtù di cui oggi tutti abbiamo bisogno e delle quali essere concretamente interpreti nella quotidianità.

la presidenza di Azione cattolica ambrosiana